# Es 12,1-13,16: La Pasqua, gli Azzimi, i Primogeniti, per ricordarsi

**COMPOSIZIONE DI Es 12,1-13,16**

| | |
|---|---|
| *In Egitto, una Pasqua per JHWH* | 12,1-14 |
| Osservate gli Azzimi | 12,15-20 |
| *Nella Terra, osserverete questo rito per sempre* | 12,21-28 |
| **Nella notte, il faraone disse: Abbandonate il mio popolo, andate a servire JHWH** | 12,29-36 |
| **Notte di veglia fu questa per JHWH per farli uscire dal paese d'Egitto** | 12,37-51 |
| *Consacrami ogni primogenito* | 13,1-2 |
| Nei sette giorni si mangeranno azzimi | 13,3-10 |
| *Tu riserverai per JHWH ogni primogenito* | 13,11-16 |

## COMPOSIZIONE DELLE SINGOLE PARTI

### Es 12,1-14: E' una pasqua per JHWH

| | |
|---|---|
| JHWH disse: Serberete l'agnello fino al quattordici di questo mese | 12,1-6a |
| *Porranno del suo sangue sugli stipiti e sull'architrave delle case* | 12,6b-7 |
| ***In quella notte, mangeranno la carne arrostita al fuoco: non ne deve avanzare*** | 12,8-10 |
| **La mangerete in fretta: è la pasqua di JHWH** | 12,11 |
| ***In quella notte, io colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto*** | 12,12 |
| *Il sangue sulle vostre case sarà un segno* | 12,13 |
| Questo giorno sarà per voi un memoriale, una festa di JHWH | 12,14 |

### Es 12,15-20: Gli Azzimi

| | |
|---|---|
| Per sette giorni, voi mangerete azzimi | 12,15 |
| *Nel primo giorno, avrete una convocazione sacra* | 12,16 |
| **Osservate gli Azzimi** | 12,17 |
| *Nel primo mese, il giorno quattordici, voi mangerete azzimi* | 12,18 |
| Per sette giorni, mangerete azzimi | 12,19-20 |

**Es 12,21-28: Osserverete il rito della Pasqua per sempre**

---

Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele 12,21a

---

***Immolate la pasqua***
*Il Signore passerà oltre, lo sterminatore non entrerà nella vostra casa* 12,21b-23

---

**Nella terra che JHWH vi darà, osserverte questo rito** 12,24-25

---

***E' il sacrificio della pasqua per JHWH***:
*è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto* 12,26-27

---

Gli Israeliti fecero ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne 12,28

---

**Es 12,29-36: Il faraone disse: Abbandonate il mio popolo, andate a servire JHWH**

---

A mezzanotte, JHWH percosse il primogenito del faraone e ogni primogenito d'Egitto 12,29
*La notte, si alzò il faraone e tutti gli Egiziani: un grande grido scoppiò* 12,30
**La notte, faraone disse:Abbandonate il mio popolo,servite JHWH...benedite anche me** 12,31-32
*Gli Egiziani fecero pressione sul popolo perché partisse: Moriamo tutti!* 12,33
JHWH fece sì che il popolo trovasse favore presso gli Egiziani: li spogliarono 12,34-36

---

**Es 12,37-51: Notte di veglia fu questa per JHWH: sarà una veglia per tutti gli Israeliti**

---

Gli Israeliti partirono 12,37-38
*Fecero cuocere la pasta non lievitata* 12,39
**La notte in cui JHWH ha vegliato sarà per gli Israeliti notte di veglia per JHWH** 12,42
*Questo è il rito della pasqua* 12,43-50
In quel giorno JHWH fece uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto 12,51

---

**Es 13,1-2: Consacrami ogni primogenito**

---

Consacrami ogni primogenito tra gli Israeliti 13,1-2a
Uomo o animale, appartiene a me 13,2b

---

**Es 13,3-10: Si mangeranno azzimi**

| | |
|---|---|
| Ricordati: con mano potente il Signore vi ha fatto uscire dall'Egitto | 13,3a |
| *Per sette giorni mangerai azzimi, il settimo sarà una festa in onore di JHWH* | 13,4-6 |
| **Nei sette giorni si mangeranno azzimi** | 13,7 |
| *Tu istruirai tuo figlio: è a causa di quanto ha fatto JHWH per me* | 13,8 |
| Sarà un memoriale: con mano potente JHWH ti ha fatto uscire dall'Egitto | 13,16 |

**Es 13,11-16: Tu riserverai per JHWH ogni primogenito,**
**perché con braccio potente JHWH ci ha fatti uscire**

| | |
|---|---|
| Quando JHWH ti avrà fatto entrare nella terra e te l'avrà data | 13,11 |
| *Tu riserverai per JHWH ogni primogenito* | 13,12-13 |
| ***Se tu figlio ti chiederà: Che significa ciò?*** | 13,14 |
| **Con braccio potente JHWH ci ha fatti uscire dall'Egitto** | 13,14b |
| ***JHWH ha ucciso ogni primogenito nella terra d'Egitto*** | 13,15a |
| *Per JHWH ogni primo frutto maschio del seno materno* | 13,15b |
| Con braccio potente JHWH ci ha fatti uscire dall'Egitto | 13,16 |

**Il pasto rituale**

Secondo la tradizione, il pasto rituale si prende durante la notte della “prima luna” di primavera.. D’altronde, anche nel gruppo di Mosè ci sono antichi pastori, che hanno dovuto praticare questa tradizione. La festa è dunque celebrata da tutto il gruppo asservito ai lavori forzati: quello di Mosè e quello degli Shasu. Dopo la festa, condotti da Mosè, tutti si avviano per partire dal paese d’Egitto, prendendo la direzione del deserto. I corpi di guardia egiziani, del resto assottigliati in quell’anno, non bastano per controllare tutta la frontiera.

**Senso delle parole “Pasqua” e “Azzimi”**

“Il nome “Pasqua” (in ebr. pesah) è di origine oscura. Alcuni vi vedono la presenza di una radice egiziana che significa “colpo”. Altri pensano al “saltellare” di una danza sacra. Il libro dell’Esodo lo spiega come l’oltrepassare” del Signore che “ salta” cioè risparmia le case degli Ebrei nella notte della strage dei primogeniti” (12,13.27).[1]” Per l'Israelita, Pasqua significa un "passar oltre le case dei figli d'Israele in Egitto, quando il Signore colpì l'Egitto e risparmiò le nostre case" (12,27). L’interpretazione “passaggio” è, invece, legata alla tradizione cristiana posteriore. In realtà, questo nome deve già essere stato quello della festa antica.
Azzimi è un termine di origine greca (*à-zymos* = [cibo] senza lievito) che traduce l’ebr. *mazzoth* = cibo senza gusto, da una radice che significa gusto insipido. Il termine di per sé non evoca dunque l’assenza del lievito.

[1] RAVASI, G., Cf. RAVASI, G., Esodo, La Bibbia per la Famiglia, supplemento a *Famiglia Cristiana*.

**Origini antiche delle feste di Pasqua e degli Azzimi, e dell'offerta dei Primogeniti**

La Pasqua era, prima ancora dell'esperienza dell'esodo, una festa dei nomadi pastori. Essi, alla prima luna di primavera, prima di partire con il gregge per i pascoli primaverili, celebravano la Pasqua. La notte della prima luna di primavera, in abito da viaggio (vesti cinte e bastone), in piedi, in fretta, si mangiava un agnello[2] arrostito al fuoco, accompagnato da cibi di fortuna: erbe amare (cicoria, lattuga selvatica, radici), raccolte nella steppa, che davano gusto ai pani senza lievito, cotti su lastre di pietra. Con questo rito, si voleva ringraziare Dio, da cui viene la vita e la prolificità dei greggi e chiedergli che ancora faccia questo dono. Si segnavano[3] con il sangue dell'agnello i pali delle tende, per allontanare da sè e dal gregge gli spiriti cattivi, ed in particolare lo Sterminatore, sorta di demone del deserto, che poteva in viaggio assalire e le greggi i loro pastori. L'agnello non era spezzato, perché idealmente era destinato a rinascere nei futuri parti del gregge. All'alba, questi pastori si mettevano in viaggio per "passare" dalle steppe inaridite alle ricche praterie delle terre fertili. Molto tempo prima di Mosè, i Patriarchi biblici hanno sicuramente celebrato questa Pasqua.

La festa degli Azzimi, o di pani senza lievito, risale a sua volta a prima dell'esodo, alla vita di gruppi sedentari, gli agricoltori Cananei, per i quali, in primavera, la festa degli Azzimi segnava l'inizio della stagione dell'orzo. Il pane vecchio fermentato - la cui pasta faceva ordinariamente da lievito al nuovo pane - avrebbe contaminato il nuovo raccolto, profanandone la santità, e perciò si faceva sparire. Ciò che viene dalla terra è considerato santo, perché è dono di Dio. Ci si contentava dunque, per sette giorni, di gallette cotte senza lievito. In apertura e in chiusura di questa settimana, c'erano "convocazioni sacre", cioè assemblee liturgiche.

L'offerta dei primogeniti può essere una tradizione sia dei pastori che degli agricoltori, i quali pure offrivano a Dio le primizie dei loro raccolti (come primogeniti del campo). Nelle società anteriori all'esodo, venivano forse sacrificati anche i figli primogeniti, soprattutto se maschi? Si può supporlo, ma la questione resta dibattuta. E' però certo che i sacrifici umani furono a lungo praticati.

**La Pasqua, gli Azzimi, i Primogeniti durante e dopo l'Esodo**

La storia della salvezza, specialmente l'evento della liberazione, è stata capace di assimilare il rito dell'agnello pasquale, quello degli Azzimi, la tradizione dei Primogeniti, riti nati nelle religioni naturali, dando loro un senso nuovo. Già in questi riti erano presenti le idee di partenza, di rinnovamento, di rottura, di inizio. Collegando questi riti all'uscita dall'Egitto, Israele ha celebrato ciò che per esso era la rottura fondamentale ed il vero inizio della una storia.

In Egitto, verso il 1250 a.C., durante una notte di piena luna di primavera, i clan dei pastori semiti celebrano la loro festa abituale di Pasqua. Contemporaneamente, delle ombre si aggirano attorno alle tende debolmente illuminate dal fuoco delle braci, si confondono con quelle del bestiame e dei bagagli ammucchiati. E' il gruppo di Mosè, che obbedisce alla consegna: organizzare la levata del campo. Il piano riesce a meraviglia. "Una folla composita salì con gli Israeliti, insieme a bestiame piccolo e grosso che formava degli enormi greggi" (Es 12,38). Ingrossato da elementi diversi, il gruppo di Mosè si lancia all'avventura. Quanto alla Pasqua che coincise con la partenza, essa doveva lasciare un ricordo

---

[2] Tuttavia "L'agnello come offerta caratteristica della Pasqua verrà prescritto solo all'epoca del giudaismo (cioè dopo l'esilio). Infatti il termine ebraico seh, usato nei testi più antichi, può significare sia 'pecora' sia 'capra', oltre che 'agnello' (Es 12,5)" (Ravasi, o.c., p. 235).

[3] L'aspersione, secondo Es 12,22, si farà con l'issopo, una pianta aromatica, che cresce lungo i muri (1Re 5,13). Si usavano i suoi ramoscelli anche nei riti di purificazione, con aspersione di sangue e di acqua (Es 12,22; Lv 14,4) "Purificare con l'issopo" indicava sia il rito di purificazione dei malati di lebbra che ne sanciva la guarigione, sia la purificazione dai peccati: "Purificami con l'issopo e sarò mondo"(Sal 51,9). (cfr. RAVASI, o.c., p. 237).

perenne: la sua celebrazione diventerà ormai il memoriale perpetuo della liberazione che Dio operò per il suo popolo. Quella notte, il Signore vegliò per guidare il suo popolo[4].
La festa degli Azzimi sarà incontrata dal popolo dell'esodo nella Terra promessa. Là essi adotteranno le feste agricole dei loro predecessori. La festa degli Azzimi, così adottata, fu progressivamente storicizzata. Si collegò al rito pasquale dell'uscita nel senso che, partiti in fretta, gli Israeliti non ebbero il tempo di preparare il pane e dovettero portare con sè la pasta fresca non fermentata. I rabbini diranno nei secoli successivi che il lievito da eliminare per sette giorni simboleggia le cattive passioni che corrompono il cuore e che dobbiamo cercare di eliminare durante le sette decadi, o 70 anni, che normalmente costituiscono la nostra vita sulla terra.
La festa di Pasqua e quella degli Azzimi furono unite per la loro coincidenza cronologica e perché il rituale della Pasqua già comprendeva il fatto di mangiare dei pani azzimi. Inoltre, le due celebrazioni avevano un simbolismo che le avvicinava: la Pasqua ricordava i primi avvenimenti dell'esodo, gli Azzimi, l'ultima tappa: l'ingresso nella Terra. In pratica, la festa di Pasqua fu più forte di quella degli Azzimi e strappò quest'ultima al sabato. La settimana degli Azzimi cominciava a Pasqua, ma essendo quest'ultima fissata al plenilunio, non cade spesso in giorno di sabato.
Dopo l'installazione delle tribù in Canaan, si continuò ad offrire a Dio le primizie della terra. Quanto ai primi nati dei greggi, si sacrificano i maschi. Invece, i primogeniti degli Israeliti dovevano essere sempre riscattati. Si è voluto storicizzare l'antico rito dell'offerta dei primogeniti: esso fu collegato all'esodo, ed anche alla morte dei primogeniti[5] delle famiglie e dei greggi degli Egiziani (Es 13,1-2.11-16). Naturalmente, il rito dell'offerta dei primogeniti o del loro riscatto era legato alla loro nascita e non a date particolari.

**Pasqua come "memoriale"**

Il memoriale (eb. zikkaròn) (Es 12,14) non è un semplice ricordo, né commemorazione. Certo, lo zikkaròn implica un fatto passato, ad esempio l'esodo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Ma tale avvenimento è la radice della mia libertà di oggi, anche a noi oggi Dio ha fatto traversare il mare, anche noi ha fatto entrare nella terra promessa[6]. La liturgia pasquale ha il compito di rendere attuale l'esodo antico, realizzato da JHWH in favore dei nostri padri. Attraverso il rito, non sono io che porto nel mio presente la memoria di un fatto passato, ma io vengo trasportato a vivere di quel fatto, io ne sono generato. E lo sguardo si proietta anche sul futuro, nell'attesa della perfetta liberazione da ogni male e oppressione. E' questo il senso del dialogo che, durante il cerimoniale della Pasqua, si intesse tra padre e figlio (Es 12,25-27). Della stessa natura è la liturgia cristiana. Così, l'Eucarestia non è un semplice ricordo della morte e resurrezione del Signore. Non è neppure una ripetizione (cfr. Eb 10,12). Sono io che tramite il rito vengo trasportato a vivere quell'evento unico e fondatore che mi costituisce in creatura nuova, partecipo a quell'unica ultima Cena del Signore.

**La Pasqua e gli Azzimi dopo l'esodo**

La Pasqua era una festa di famiglia e, nell'Israele antico, si celebrava in casa. Altre feste avevano dunque un carattere più festivo e solenne. Ma l'idea di rinnovamento presente nella Pasqua fu forse la

[4] "La tradizione giudaica posteriore parlerà delle grandi quattro notti divine: quella della creazione (gn 1,3), quella in cui fu promessa ad Abramo una discendenza (Gen 15,17-18), questa della liberazione dalla schiavitù egiziana, e infine la notte della venuta del Messìa e della liberazione difinitiva." (Ravasi, o.c., p. 2380).
[5] Il rito della Pasqua, in cui si immolava l'agnello, "sembra aver influito nel drammatizzare la decima piaga. probabilmente poteva trattarsi in origine di una epidemia mortale che aveva colpito indistintamente gli Egiziani, ma dalla quale gli Israeliti erano stati risparmiati. In seguito si passò alla designazione dei soli primogeniti, per rendere più drammatica la lotta tra il Dio degli Ebrei e il Faraone oppressore" (RAVASI, o. c., p. 235).
[6] Cfr. i molteplici "oggi" che percorrono le rievocazioni del Deuteronomio).

ragione che spinse il re d'Israele Ezechia, verso l'anno 700, quando volle fare una riforma religiosa, a invitare tutti gli Israeliti a celebrare la Pasqua a Gerusalemme (2Cr 30).
Il Deuteronomio, "scoperto" sotto Giosìa nel 622, provocò una nuova riforma religiosa. E questa volta divenne un obbligo celebrare la Pasqua solo a Gerusalemme (Dt 16,1-8; 2Re 22-23). Da festa in famiglia, la Pasqua si trasformò così in festa di pellegrinaggio. Fu a quest'epoca che si verificò l'unione delle due feste primitive di Pasqua e di Azzimi. Infatti, poiché le due feste cadono entrambe in primavera, si prese l'abitudine di celebrarle contemporaneamente. Si precisa che si può prendere un capo di bestiame grosso o minuto, non necessariamente un agnello.
Al ritorno dall'esilio, i riti della festa si precisano. Bisognava rendersi a Gerusalemme, il 14 Nisan (nuovo nome del mese di Abib), e celebrarvi la festa durante una settimana. Particolarmente importante il primo giorno di tale settimana, quando un pasto riuniva da dieci aventi persone, in genere di una o due famiglie. Ciascuno è in tenuta di viaggio, i fianchi cinti, i sandali ai piedi ed un bastone in mano. Il pasto è costituito da un agnello arrostito accompagnato da erbe amare e da pane senza lievito. L'architrave e gli stipiti della porta sono segnati con il sangue dell'agnello. L'ordine di partecipare a questo pasto è tassativo: chi vi si sottrae è minacciato di morte. Una caratteristica del rito è l'integrità: le ossa dell'agnello non devono essere spezzate, la carne dev'essere tutta consumata, il resto avanzato verrà bruciato. La Pasqua è considerata festa tipicamente ebraica: gli stranieri e coloro che non partecipano a pieno titolo della famiglia non mangeranno l'agnello e gli azzimi. Se uno straniero vuole parteciparvi, deve prima accettare la circoncisione, segno dell'alleanza tra Dio ed Israele.
La Pasqua sarà una memoria viva e perpetua della liberazione donata da Dio, una memoria da conservare negli occhi (la mente).sulla bocca (la fede), e nelle mani (l'azione) (13,9)[7]. Queste espressioni simboliche verranno in seguito applicate anche alla Legge (Dt 6).

**La Pasqua al tempo di Gesù**

Al tempo di Gesù, la festa di Pasqua era dunque celebrata a Gerusalemme, in parte al tempio ed in parte "a casa", cioè nei locali che si erano potuti trovare nella capitale o nei suoi immediati dintorni. Questa festa attirava folle nella Città santa e ci si accampava numerosi nei boschi e nei campi dei dintorni.
Un trattato della Mishna, (scritto giudaico del II sec. d.C.) dà delle informazioni precise sul modo di celebrare la Pasqua all'epoca di Gesù. Nel pomeriggio del 14 Nisan, gli agnelli erano immolati al Tempio, nel cortile dei sacerdoti, secondo certe regole: il sangue era versato sull'altare, l'animale era scuoiato, le viscere e il grasso erano bruciati. E' la prima cosa che fecero Pietro e Giovanni quando "prepararono la Pasqua" (Lc 22,13).
Anche il pasto che si faceva in seguito "nelle case" era strettamente regolamentato. Quando tutti si erano lavate le mani e si erano messi a tavola, il padre di famiglia prendeva una coppa di vino (la prima coppa), la benediceva e la passava ai presenti (attualmente ciascuno ha la propria coppa), poi ciascuno mangiava un po' di erbe amare. A questo punto il padre cominciava a leggere i testi liturgici che ricordavano l'uscita dall'Egitto. Si passava poi una seconda coppa, quindi si cantavano i salmi 113 e 114[8]. Soltanto allora cominciava il pasto vero e proprio, introdotto e concluso da una preghiera del padre. Si mangiava l'agnello arrostito, le erbe amare ed il pane senza lievito.

---

[7] "Il 'segno', (in ebraico ot) probabimente si riferisce ad un anello o a un sigillo che nell'antichità erano portati sulla mano o sul collo per essere meglio identificati. Il 'ricordo' (zikkaròn) sulla fronte ('tra i tuoi occhi') potrebbe riferirsi a un marchio o a un ornamento posto su di essa. In seguito gli Ebrei presero alla lettera questa espressione, dando origine ai 'filatteri' (dal gr. phylasso, 'custodire', Mt 23,5), cioè a piccoli astucci di cuoio o di pergamena, posti sulla fronte e sul braccio sinistro, contenenti dei testi biblici particolarmente significativi (Dt 6,4-9; 11,18-21)" (Ravasi, o. c., p. 239).
[8] Prima parte dell'Hallel egiziano (Salmi 113-118).

Poi, “dopo aver cenato” (1Co 11,25), circolava una terza coppa, che si chiamava “coppa di benedizione”, e si cantavano i salmi 115 e 118. Al momento in cui si cantava il v. 26 di quest’ultimo salmo: “benedetto colui che viene nel nome del Signore”, ci si passava una quarta coppa, che in genere era l’ultima.
Fino a questo punto, tutto era obbligatorio. Ciascuno doveva procurarsi il necessario e se dei poveri non erano in grado di procurarselo, la comunità doveva fornirlo loro. Si poteva terminare la serata cantando i salmi da 120 a 137 e concludere il rito con una quinta ed ultima coppa.
Anche Gesù, dall’età di dodici anni, salì con i suoi genitori a Gerusalemme “come erano soliti per la festa” (Lc 2,41s) e continuerà a celebrare questa festa, secondo il costume ebraico. L’offerta dei primogeniti trova il suo culmine nella presentazione di Gesù al Tempio (Lc 2,22-24).

**La Pasqua di Gesù e la nostra**

Al plenilunio del mese di Nisan dell’anno 30, Gesù diveniva lui stesso l’Agnello pasquale, dando così compimento a ciò di cui l’A.T. non era che figura e abbozzo. Il sangue di Gesù, vera vittima pasquale, procura la salverà dell’umanità. Nel Nuovo Testamento le due feste di Pasqua e degli Azzimi sono ancora strettamente unite e servono ad esprimere le verità fondamentali della nostra fede: “Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E’ stata immolata la nostra Pasqua, Cristo! Celebriamo dunque la festa non tra il lievito vecchio, né in lievito di malizia e perversità, ma con azzimi di purezza e di verità” (1Co 5,7-8).
Nelle nostre Eucarestie, un popolo è in piedi, comunità per comunità, intorno ad una vittima, del pane, del sangue, e Dio passa misteriosamente per salvare il suo popolo. La Pasqua dei cristiani è l’Eucarestia:

- segno profetico è la cena del Signore, che mostra il senso della passione che seguirà: il pane è il corpo spezzato e la coppa è il sangue (dell’alleanza) versato;
- avvenimento salvifico irrepetibile è la morte e resurrezione del Signore, nelle quali il cristiano è inserito grazie al battesimo;
- attualizzazione del segno profetico è l’Eucarestia: non si ripete l’evento fondatore, cioè il sacrificio di Cristo, ma noi partecipiamo alla cena stessa del Signore e, attraverso essa, alla sua Pasqua di morte e di resurrezione. L’ordine di celebrare che Gesù ha dato non è legato ad una data del calendario, ma ad un’azione abituale: “ogni volta che mangiate... ogni volta che bevete”.

Si dà preferenza alla domenica perché per due domeniche di seguito (cfr. il vangelo di Giovanni) Gesù è apparso ai discepoli che mangiavano insieme e che certamente facevano questo in memoria del Maestro. Infatti, l’Eucarestia cristiana non ha conservato gli elementi specifici della cena pasquale: essa è un pasto di festa. Il fatto che noi usiamo durante l’Eucarestia il pane non fermentato viene da una imitazione dl pane azzimo che gli Ebrei mangiavano per una sola settimana all’anno, “pane di miseria”. I cristiani orientali al contrario celebrano l’Eucarestia con del pane fermentato.

**La Pasqua degli Ebrei dopo Gesù**

Nell’anno 70 d.C., il Tempio fu distrutto dai Romani. A partire da quell’anno non si immolerà più l’agnello pasquale, ma Israele ne conserverà sempre la nostalgia. Così pregano nel rituale (in ebr. seder) della Pasqua:

> “O Eterno, nostro Dio e Dio dei nostri Padri, fa' che giungiamo ad altre feste e ad altre solennità in un avvenire di pace, dove noi saremo rallegrati dalla costruzione della tua città. (...) Là, mangeremo l’agnello pasquale, per essere a te graditi”.

Il rito inizia con la benedizione della prima coppa di vino, che poi si berrà. Si spezza una delle tre focacce azzime rituali, se ne ripone una parte, e si fa il racconto (in ebr. *haggadah*) dell'uscita

dall'Egitto (Es 12,26-27). Finito il racconto si cantano i Salmi 113-114, quindi si beve una seconda coppa, ci si lavano le mani e, previa benedizione, si mangiano due pezzi di pane azzimo, dell'erba amara (di solito lattuga), con una salsa di frutta detta *haroset*, e poi ancora pane azzimo, erba amara e *haroset* insieme, secondo un particolare simbolismo. Allora ha luogo il pasto vero e proprio, durante il quale non si mangia l'agnello pasquale, perché esso era un sacrificio, e distrutto il tempio non sono permessi i sacrifici. Dopo la cena si mangia un pezzo della focaccia azzima divisa che era stata riposta, e che rappresenta l'agnello pasquale, si beve la terza coppa, e si riprende il canto dell'Hallel, seguito dal Grande Hallel (Salmo 136) e da altre benedizioni. Il rito si conclude con la quarta coppa di vino, alla quale viene dato un significato messianico.
Per noi cristiani la Pasqua è il passaggio del Mar Rosso. per gli Ebrei no: anzitutto si mangia; sette giorni dopo vi è il passaggio. Questo potrebbe spiegare la differenza di data tra la Pasqua giudaica e quella cristiana. La Pasqua, fino ad oggi, è celebrata dagli Ebrei il 15 del mese di Nisan. Secondo la legge, essa dovrebbe durare sette giorni, ma dai tempi antichi se ne è aggiunto un ottavo. I due primi giorni e gli ultimi due sono veramente di festa e consacrati al riposo, gli altri sono considerati una mezza festa. L'agnello pasquale ed i sacrifici quotidiani della Pasqua sono i soli riti che gli Ebrei hanno smesso di praticare, a motivo della distruzione del tempio.

**Il Calendario degli Israeliti**

Nel calendario israelita, i dodici mesi dell'anno sono lunari, cioè vanno da una nuova luna (o, in gr., neomenia) ad un'altra e durano 29-30 giorni; il mese cominciava alla sera del 29° giorno, nel momento in cui la nuova falce di luna appariva[9]; se essa non era visibile, il mese aveva necessariamente trenta giorni.[10] In epoca successiva, l'inizio del mese era annunciato ufficialmente con suono di tromba o con dei messaggeri. Per questa ragione, dei due nomi con cui in ebraico si dice "mese", uno implica l'idea di apparizione, di novità, l'altro significa luna. All'inizio del nuovo mese si offrivano sacrifici (Nm 10,10; 28,11-15), non si lavorava, si consumavano pasti speciali (1 Sam 20,5.24) e si impartiva un insegnamento religioso paricolare.
Poiché i dodici mesi lunari assommano a soli 354 giorni, per ristabilire l'accordo tra l'anno lunare e quello solare e mantenere la concordanza tra i mesi e le stagioni, si aggiungeva ogni due o tre anni al dodicesimo mese uno supplementare, che si chiamava, nel calendario accadico, secondo Adar.
L'A.T. non nomina che quattro nomi antichi dei mesi, di origine cananaica:

- *abib* (da una radice che significa spuntare): mese delle "giovani spighe", durante il quale avvenne l'esodo;
- *ziv*, mese dello "splendore dei fiori", secondo mese di primavera;
- *éthanìm* (= ruscello d'acqua corrente), mese autunnale, in cui l'acqua c'è solo nei fiumi a corso perenne;
- *bul* (= pioggia, abbondanza?), l'ottavo mese.

L'anno prima dell'esilio iniziava con la vendemmia e tale tradizione si é conservata fino ad oggi: l'anno civile ebraico comincia infatti verso settembre-ottobre.
Verso l'epoca dell'esilio, i mesi sono semplicemente numerati, a partire dalla primavera (cfr. ad es. Ezechiele). A partire dal VI sec. a.C., gli Israeliti adottarono il calendario accadico o babilonese, che usano ancor oggi[11]. I nomi di sette mesi di questo calendario sono citati dall'A.T.
L'anno babilonese cominciava in primavera, al mese di Nisan (marzo-aprile). Tuttavia, la luna nuova del settimo mese, o Tishri (che significa inizio), corrispondente a setembre-ottobre, aveva una particolare importanza: con essa iniziava l'anno civile (cfr. Lv 23,23-25). Il primo giorno del mese di

[9] Cfr. Sal 104,19.
[10] Cfr. Sir 43,6.8.
[11] Probabilmente però i contadini continuarono ad usare il "calendario agricolo".

Tishri fu il più antico capodanno, che continuò ad essere osservato per lungo tempo, anche dopo che fu introdotto il sistema del computo del novilunio che segue l'equinozio di primavera, dove il primo mese è quello di Nisan (Es 12,1ss; Lv 23,5). Nella letteratura giudaica, tale festa diventò la festa del Capodanno, che anche attualmente viene celebrata come tale dagli Ebrei.
(da varie fonti, tra cui; A.MISTRORIGO, Guida alfabetica alla Bibbia, Piemme, Casale Monf. '95).

_
_
_
_
_
_
_